

AMBIENTE - Il presidente di Catfishing Italia: «Finita l'emergenza i pochi abituali fruitori si trovano soli ad affrontare i problemi irrisolti»

«Quanti ostacoli sul Po dimenticato»

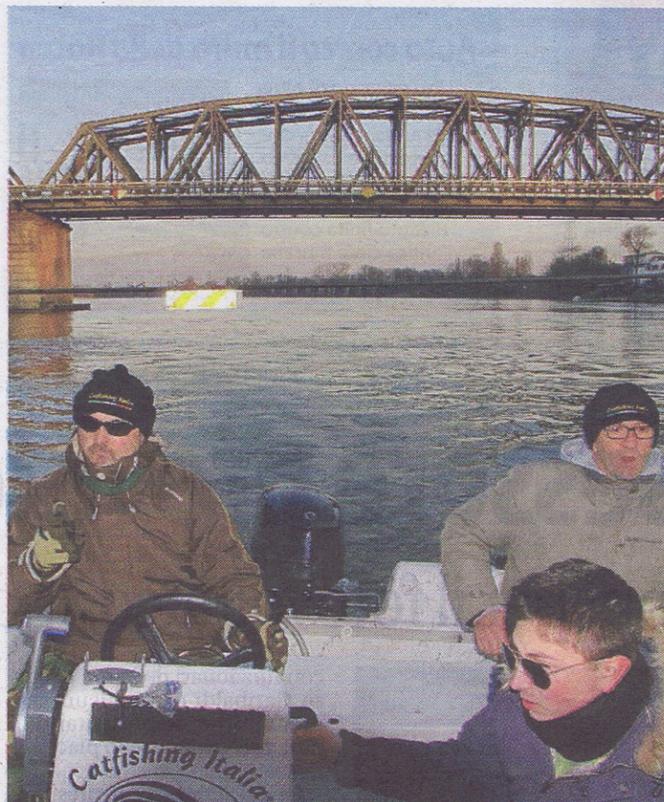
Naviganti chiusi fra ponte e diga. «Di questo passo i pochi amanti del fiume lo abbandoneranno»

di FILIPPO COLUMELLA

«**Q**uando il Po fa notizia, tutti s'interessano a quello che sta succedendo. Alla fine dell'emergenza, invece, i pochi abituali fruitori si ritrovano soli nel provare ad affrontare i problemi irrisolti». È l'amara constatazione di Davide Tedeschi, presidente dell'associazione Catfishing Italia di Piacenza, uno che il Po lo ama e lo vive davvero, come fanno tutti i pescatori. Ci fa salire sulla barca che utilizza per catturare i siluri, rotta a oriente, per mostrarci gli «scogli» che incontra solitamente chi sfrutta la via d'acqua. Ma dall'attracco della Società canottieri «Vittorino Da Feltrè» non si può andare tanto lontano. Il primo stop è infatti a poche centinaia di metri di distanza e, nel rispetto della legge, il viaggio sul Po termina una volta arrivati di fronte al ponte provvisorio. La struttura è ormai un'ingombrante presenza che ancora taglia il fiume, impedendo la navigazione, a due mesi dall'apertura del nuovo viadotto. «E' in vigore il divieto di navigazione - osserva Tedeschi - , ma i cartelli d'interdizione sono conosciuti solo da chi ha la patente nautica, che non è necessario conseguire per condurre piccole imbarcazioni o per andare in canoa. Chi non è in grado di decifrarli potrebbe quindi trovarsi un



Lo sbarramento al ponte provvisorio che ancora taglia il fiume, a due mesi dall'apertura del viadotto ricostruito dopo il crollo. A destra: navigazione con una barca di Catfishing Italia (fotoservizio di Franzini)



LA PROPOSTA



Davide Tedeschi

«Pesce a rischio ok alle analisi»

■ (f.c.) «Chi mangia il pesce del Po potrebbe correre dei rischi, pertanto bisognerebbe fare conoscere l'esistenza di certi pericoli per la salute ai pescatori che consumano quanto catturano». Davide Tedeschi, presidente piacentino di Catfishing Italia, accoglie l'idea avanzata da Claudio Ghelfi della Fipsas, che qualche giorno fa dalle pagine di *Libertà* proponeva di far analizzare le carni della fauna ittica. Un monitoraggio, spiegava Ghelfi, che contribuirebbe a dare un preciso quadro della contaminazione subita dal fiume in seguito all'oversversamento d'idrocarburi dell'anno scorso e contemporaneamente un alt per le incaute abitudini di certi pescatori originari dell'Europa orientale.

Se infatti diverse specie autoctone come lo storione sono scomparse e anche i lucci, come i persici, sono ormai molto rari «la causa - concorda Tedeschi - risiede nel cattivo stato di salute del Po». Condizioni sfavorevoli alle quali sembrano però essersi adattati carpe, lucio, perche, abramidi, barbi iberici e pochi cavedani, e rivelatissimi ottimali per altre qualità alloctone come i famigerati siluri o gli amur.

«Mi trovo d'accordo - prosegue - con Ghelfi quando afferma che i pesci potrebbero rappresentare un adeguato indicatore del livello d'inquinamento delle acque, ignorato da quei pescatori dell'Est europeo abituati a portare in tavola le proprie prede. Il mio suggerimento è quello di mettere a disposizione i membri delle nostre associazioni affinché insieme procurino gli esemplari da sottoporre ad analisi».



Uno dei cavi d'acciaio tesi da una riva all'altra. I pescatori: «Costituiscono un pericolo. E come transiterebbero i mezzi di pompieri o polizia in caso d'allarme?»



«Costituiscono un pericolo. E come transiterebbero i mezzi di pompieri o polizia in caso d'allarme?»

ponte poco sopra la testa o sbattere contro i cavi d'acciaio tesi da una riva all'altra, che costituiscono un serio pericolo per quelli che fanno turismo fluviale, come alcuni stranieri. L'unica figura istituzionale che s'è espressa per la rimozione del manufatto - sottolinea - è il sindaco Reggi, al quale faccio appello affinché si adoperi per

lo smantellamento, dato che potrebbero esserci in gioco anche questioni di sicurezza. Come transiterebbero i mezzi dei pompieri, della polizia provinciale o della polizia di stato in caso d'allarme?».

«**SEMPRE MENO POSTI BARCA**» - Ma il ponte galleggiante non è il solo ostacolo per chi solca le acque per svago e per sport. Ci

sono affioramenti di sabbia sul greto nei periodi in cui il fiume è in magra e poi la mancanza di infrastrutture idonee, ma soprattutto è la conca di isola Serafini a formare una sorta di cancello invalicabile per i natanti: una barriera che insieme al ponte dismesso ha finito per rinchiudere i naviganti in uno spazio prestabilito. «E' possibi-

le spostarsi da Piacenza alla centrale idroelettrica di Monticelli - spiega il presidente piacentino di Catfishing Italia -, mentre il percorso dalla città a Castelsangiovanni è difficoltoso non solo in estate. Persino in condizioni normali le barche più piccole sono impossibilitate a risalire la corrente se chi le conduce non conosce esattamente i punti da evitare e quelli percorribili. In pratica, nel Piacentino chi si muove sul Po è costretto a farlo in un percorso di pochi chilometri: siamo chiusi tra due sbarramenti. Inoltre, lungo tutta la sponda della nostra provincia manca un punto di rifornimento dopo che è affondato quello della Map. Infine, anche gli attracchi sono pochissimi, mentre i posti barca continuano a diminuire. Di questo passo i pochi amanti del Po lo abbandoneranno, dato che sembra si stia facendo di tutto per scoraggiarli».

TURISMO FLUVIALE? - A questo punto, senza un'attenta considerazione delle criticità, sembra impossibile parlare di un concreto sviluppo del turismo fluviale. «Come si fa a portare la gente sul Po ad esempio per pescare, se sugli argini vige il divieto d'accesso?» si domanda Tedeschi. Il tempo di fare due foto all'infrastruttura che ha limitato il nostro percorso e la nostra guida rivolge la prua ad ovest. Ormai non si può fare altro che tornare indietro.